Milano, 25 novembre 2018

**Lucìa Ramon**

***Corpi delle donne che soffrono, resistono e guariscono***

*“Senza salute per le donne non c'è salvezza e non c’è giustizia”*

1. **Una umanità scissa in polarità: corpi salvifici e corpi pornografici**
2. **La salute integrale delle donne come segno o indicatore disalvezza**
3. **La necessità di valutare criticamente la nostra tradizione**

3.1 La “demonizzazione” della donna, la sua rappresentazione come male

3.2 Gli effetti della considerazione delle donne come “male”

3.2.1. L’estetica della sottomissione e l’esaltazione del sacrificio femminile

3.2.2. La violenza contro le donne

**4. Cammini di salute e di guarigione: corpi che soffrono, che resistono e che guariscono**

4.1. Contributi e richieste della teologia femminista

4.2. Rompere il silenzio, dare un nome e rendere manifesto il male sofferto da parte delle donne per il fatto di essere tali

4.3. Superare le interpretazioni del valore salvifico della morte di Gesù centrate esclusivamente sull’ubbidienza e sulla sofferenza che legittimano il modello della “donna buona” sottomessa

4.4. Ricostruire la nostra identità in chiave di benedizione

4.5. Incorporare nel discorso teologico le esperienze di liberazione e di salvezza delle donne, le loro prassi come salvatrici e apportatrici di salute a partire dalla loro esperienza del Dio della Vita e della cura della vita, della propria, di quella delle loro famiglie e delle loro comunità e di tutta la creazione

4.6. Costruire insieme una pastorale della vita: prendersi cura di noi stesse e degli altri

1

**1. Un’umanità scissa in polarità: corpi salvifici e corpi pornografici.**

Nel 1984 Edwin Sadys espose nella cattedrale anglicana di New York una crocifissione che rappresentava Cristo sotto forma di donna: *Crista*. Questa scultura intendeva rappresentare Cristo che soffre nella propria carne le sofferenze delle donne. L’artista cristiana si basava su un concetto teologico fondamentale: Cristo rappresenta fondamentalmente l’*anthropos* o l’umanità nuova, secondo il nuovo testamento e i dogmi cristologici di Nicea e di Costantinopoli, e non specificatamente il maschio o la sua mascolinità che sarebbe una caratteristica secondaria nel mistero dell’incarnazione. E dato che Cristo ci rappresenta tutti e tutte, poteva anche essere rappresentato con una figura femminile per mostrare come egli si identifica e si fa carico delle croci delle donne reali che soffrono e hanno sofferto nella storia dell’umanità. Ma la sua scultura suscitò grande scandalo e fu considerata un’opera pornografica.

Perché il corpo nudo di un uomo crocifisso è oggetto di venerazione, e invece il corpo di una donna crocifissa è considerata pornografia?

Perché può trasformarsi in simbolo di salvezza, mentre il corpo di una donna è causa di separazione e di contestazione nella comunità? E’ forse negato alle donne ogni potere di salvezza?

Che relazione ha avuto Gesù con il corpo e la salute delle donne? Che valore salvifico attribuì loro?

Che valore teologico hanno le croci pesanti di tante donne al giorno d’oggi e lungo i secoli?

**2.** **La salute integrale delle donne come segno o indicatore di salvezza**

Parto da una premessa: il vincolo indissolubile che esiste nei vangeli tra la salute integrale delle donne -­‐ fisica, psicologica, sociale e religiosa-­‐ e il regno di Dio. La salute integrale delle donne è un segno o un indice della salvezza di Dio che irrompe nel nostro mondo come una forza che guarisce e libera.I racconti di incontri di Gesù con le donne e le sue guarigioni da ogni tipo di infermità sono di un’evidenza indiscutibile da cui trarre delle conseguenze.

A partire da questa constatazione possiamo stabilire un principio teologico fondamentale: nella misura in cui le nostre credenze, teologie, pratiche,relazioni e strutture ecclesiali e sociali sono fonti di salute integrale e dignità per le donne, possiamo considerarle autenticamente cristiane, capaci cioè di attualizzare il regno di Dio annunciato da Gesù nel nostro mondo. Se invece sono fonti di infermità, esclusione, denigrazione e violenza contro le donne costituiscono un tradimento al messaggio e alla prassi di Gesù e a quello che lui intendeva fosse il disegno di Dio per il nostro mondo.

Da questa prospettiva il corpo delle donne si converte in luogo teologico. Un luogo teologico poco esplorato lungo due millenni di tradizione teologica.

Solo recentemente, con l’incorporazione delle donne nella riflessione teologica, e con l ‘emergere delle teologie critiche della liberazione elaborate da donne, si è cominciato ad affrontare la riflessione sul corpo delle donne da un punto di vista antropologico non distorto dall’androcentrismo. Voglio insistere in questo: il corpo di tutte e di ogni donna, e non solo il corpo di Maria, la Vergine, e la loro capacità di essere mediatrici di grazia e di salvezza e non solo tentazione e occasione di peccato.

Molte teologhe hanno riflettuto negli ultimi cinquant’anni su che cosa significhi per le donne l’affermazione biblica che siamo state create a immagine di Dio e hanno proposto nuove formulazioni più equanime con la differenza sessuale e hanno tratto conseguenze per l’autopercezione e l’autostima delle donne, e per la teologia, la morale e la vita ecclesiale, sociale e politica.

2

Dalla mano di una teologa coreana Chung Hyun-kyun voglio proporvi una nuova epistemologia, un nuovo metodo per conoscere la realtà: la *epistemologia del* corpo *rotto.* Secondo questa prospettiva, i corpi delle donne sono i recettori più sensibili della realtà. In ogni momento storico e in ogni tappa della vita loro corpi assetati di salute e di integrità riflettono fedelmente le contraddizioni sociali e l’oppressione della gente, di coloro che non hanno potere né esercitano il dominio sugli altri.

Se vogliamo capire il nostro mondo globalizzato e le nostre società complesse c’èun cammino molto interessante da esplorare, cammino che già ha esplorato Gesù di Nazareth: ascoltare i corpi delle donne e soddisfare le loro ansie di benessere.

D’altra parte i corpi femminili sono stati storicamente e lo sono a tutt’oggi come tela o schermo su cui la società proietta i propri desideri e paure, i propri timori, i propri fantasmi e il proprio odio. Spesso la realtà delle donne in carne e ossa e i loro corpi reali rimangono nascosti o cancellati dagli strati e ancora strati di proiezioni che cercano di modellarle ai desideri maschili.

**3. La necessità di valutare criticamente la nostra tradizione**

Se valutiamo la nostra tradizione teologica in base al principio che ho appena espresso ‐il vincolo tra la salute integrale delle donne e l’irruzione del regno di Dio nel ministero di Gesù- ci troviamo con una tradizione troppo astratta e lontana dall’esperienza delle donne e dalle loro prospettive etiche e teologiche.

Però allo stesso tempo scopriamo alcune chiavi che ci aiutano a capire lo scandalo che suscitò la scultura di *Crista*. Il fatto che il corpo nudo di un uomo crocifisso sia oggetto di venerazione mentre quello di una donna crocifissa possa arrivarea essere considerato pornografia.

Come ha segnalato Ivone Gebara, nella tradizione teologica cristiana ci incontriamo con due *perversioni* o distorsioni di una comprensione teologica dell’umano che devono essere superate:

1. la considerazione della donna come male, la sua “demonizzazione”,
2. l’occultamento del male che soffrono le donne e la considerazione dello stesso come “naturale” o “giusto”, come compensazione ed espiazione della colpa di un sesso, quello femminile, che è stato considerato responsabile di tutti i mali. (1)

Nel caso delle donne, frequentemente, questa esperienza “si vive nella struttura del quotidiano, si soffre senza essere qualificato come male”. (2) Si accetta come destino, come disegno di Dio o come castigo per i peccati occulti. Questo capita specialmente in tutto quello che danneggia le donne o le sminuisce. Si produce così un occultamento dell’ordine patriarcale e delle sue conseguenze e si impedisce alle donne e alla società in generale di sovvertirlo e trasformarlo.

**3.1. La “demonizzazione” della donna, la sua rappresentazione come male**

(3).

Nelle interpretazioni teologiche sul male, l’esperienza femminile generalmente si omette, viene messa sotto silenzio e viene soppiantata dalla rappresentazione della donna come male, dalla sua demonizzazione E qui il corpo femminile si guadagna un protagonismo indiscutibile.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

1. Ivone GEBARA, El rostro oculto del mal. Una teologia desde la experiencia de las mujeres, Trotta, Madrid 2002
2. Ibid., 17-18
3. Ibid., 24

3

Il male maschile è stato sempre visto come qualcosa di esterno, che sorprende l’essere umano, che lo circonda e lo attrae, ma non come qualcosa di costitutivo della sua natura.

Invece, quando si tratta delle donne, alcuni passi della Scrittura e molti commenti teologici dei Padri della Chiesa affermano la loro *malignità in sé*. Nel caso degli uomini, il male è qualcosa che *si fa* e che, in certa misura, si può *disfare*. Ma nel caso delle donne il male è qualcosa di insito nel suo essere:

“Essere donna è di per sé un male o almeno una limitazione. In questo senso, il male chefanno le donne è dovuto alla condizione *cattiva* del suo essere, un essere che si considera più responsabile del male dovuto alla ‘caduta’ (…) La teologia è caduta nella trappola del manicheismo. E’ giunta ad identificare praticamente le donne con il male, come se esse *incarnassero* nel proprio corpo un principio cattivo”. (4)

Questa interpretazione tradizionale è stata posta radicalmente in discussione dalla teologia femminista che la considera molto problematica:

“La cristologia diventa un problema quando si considera e si simbolizza il peccato originale con il sesso femminile e l’azione redentrice di Dio con il sesso maschile. Perdirlo con altre parole: i maschi detengono il monopolio della rappresentazione di Cristo e le figlie diEva il monopolio del peccato”. (5)

Come conseguenza di ciò “i corpi delle donne sono violentati, bruciati nel rogo, mutilati, però -­‐nella tradizione cristiana- mai ‘incarnano’ il sacrificio di Cristo e la sofferenza dell’umanità”. (6)

**3.2. Gli effetti della considerazione delle donna come “male”**

**3.2.1. L’estetica della sottomissione e l’esaltazione del sacrificio femminile**

Nella tradizione cristiana incontriamo testi classici, come le *Confessioni* di Sant’Agostino in cui si dà un’interpretazione della violenza contro le donne come un fatto che non deve essere posto in discussione. In questa opera classica del pensiero e della letteratura occidentale elogia Monica, sua madre, perché sopporta cristianamente le infedeltà di suo padre e il suo carattere collerico e iracondo e raccomanda la sottomissione ad altre donne che erano picchiate dai loro mariti.(7)

Come conciliava Sant’Agostino questo antifemminismo con l’insegnamento evangelico della uguale dignità dell’uomo e della donna? Grazie a una elaborata antropologia religiosa secondo la quale, anche se ogni essere umano possiede un’anima asessuata e un corpo sessuato, mentre nell’individuo maschile il corpo riflette l’anima, non succede la stessa cosa nel corpo della donna.L’uomo è pienamente immagine di Dio, la donna lo è soltanto per la sua anima: il suo corpo costituisce un ostacolo permanente per l’esercizio della sua ragione: inferiore all’uomo, la donna gli deve essere sottomessa.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

1. Ivone GEBERA, *o.c.*, 21
2. MEYER-­‐WILMES, H., “Pratiche di violenza in nome della religione. Sopra gli ampi limiti della violenza permessa contro le donne”, in *Concilium*, “La religione, fonte di violenza?”, n° 272, Settembre 1977,703
3. Ibid. Vid. RADFORD RUETHER, R,. *Women and Redemption. A Theological history,* SCM Press Ltd, London 1998; HOPKING J., *Towards a Feminist Christology,* Kampen 1994
4. ”Così, quando molte signore, i cui mariti erano più pacifici e trattabili, mostravano i loro volti con brutti segni per i lividi procurati dai colpi ricevuti, nelle loro conversazioni amichevoli erano solite rimproverare la condotta dei loro mariti e mia madre le loro lingue. Ricordava loro che (…) come era stato letto nei contratti matrimoniali, dovevano ricordarsi che era stprata letta un’obbligazione con cui erano diventate serve dei loro mariti; che (…) essendo nella qualità di serve non dovevano essere presuntuose o superbe con i loro signori. (…)Quelle che ascoltavano i suoi consigli la ringraziavano per il bene che avevano provato; e quelle che non imitavano la sua condotta si sentivano oppresse e maltrattate.” AGOSTINO DI IPPONA,*Confessioni,* Libro IX, cap. IX, 19.

4

Secoli dopo, in continuità con Aristotele -che descrive sua moglie come un “maschio frustrato”, un “maschio deforme”, “incapace di fabbricare seme”, San Tommaso prolunga la tradizione*antifemminista* nel cristianesimo e conclude: non c’è che un solo sesso, quello maschile. Come essere debole, segnato dalla *imbecillitas della sua natura*, non c’è da meravigliarsi che la donna abbia ceduto alle seduzioni del tentatoree per questo deve restare sotto tutela: San Tommaso afferma che “la donna non solo ha bisogno dell’uomo per generare, ma anche per governarsi: perche il maschio è più perfetto per la suaragione e più forte in virtù. (8)

L’uguaglianza preconizzata dal Vangelo si perse, nella pratica, davanti al contesto culturale in cui il cristianesimo si diffuse. Contro l’annuncio contestatario dell’uguale dignità giocarono un ruolo fondamentale le strutture patriarcali giudee e grecoromane. Una vasta e influente tradizione intellettuale, che si convertì nella prassi teologica del messaggio cristiano, e che si rifaceva al pitagorismo e allo stoicismo, passando per Platone, disprezzava le attività manuali e la carne, includendo anche la donna.(9)

L’antifemminismo aggressivo si inasprirà ulteriormente tra i secoli XIV e XVII. Lo storiografo francese Jean Delumeau ha analizzato come la lunga tradizione di paura nei confronti della donna, che ha le origini nel cristianesimo primitivo, agli albori dei tempi modernisia culminato nella caccia alle streghe. Un episodio di violenza fisica e spirituale sorprendente senza precedenti che si diffuse per tutta Europa.(10)

**3.2.2. La violenza contro le donne**

E’ cambiata questa situazione? Ancora oggi l’ ingiustizia e la violenza continuano ad essere i principali fattori di rischio per la salute e la vita delle donne.

Le relazioni delle Nazioni Unite e di diverse organizzazioni fanno vedere che anno dopo anno la discriminazione è una malattia mortale. Ogni giorno muoiono più donne e bambine a seguito di diverse forme di violenza e discriminazione basate sul sesso che per qualunque altro tipo di abuso contro i diritti umani. Secondo UNICEF ogni anno più di un milione di bambine muoiono solo per il fatto di essere nate donna. Tutti gli anni, dovuto alla discriminazione, milioni di donne sono mutilate, picchiate a morte, bruciate vive, spogliate dei loro diritti legali e comprate e vendute in un commercio di schiave non riconosciuto -ma internazionale- a fini domestici o sessuali. A causa del loro sesso, le donne corrono il rischio di incorrere in diversi abusi violenti da parte di organizzazioniprivate o particolari.

Durante il *Decennio Ecumenico di Solidarietà delle Chiese con le donne 1988-1998,* il Consiglio Mondiale delle Chiese promosse la visita di alcuni gruppi ecumenici, sotto forma di “*Lettere Vive*” a tutte le regioni e comunità cristiane collegate al WCC. Il programma terminò nell’ ottobre del 1996. Per quella data 75 gruppi, a cui parteciparono più di 200 uomini e donne, visitarono più di 330 chiese, 68 consigli nazionali di chiese, e approssimativamente 650 gruppi e organizzazioni di donne. Che cosa scoprironole *Lettere Vive* rispetto alla violenza contro le donne?

La Relazione *Lettere Vive* del Consiglio Ecumenico delle Chiese, frutto delle visite, raccoglie il risultato delle interviste approfondite realizzate con donne cristiane e i responsabili delleChiese e riflette anche le

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

1. *Contra gentiles*, III, 123
2. Per un percorso storico del discorso antifemminista cristiano che culminò nella caccia alle streghe nell’Età Moderna vid. “Gli agenti di Satana: la donna”, in DELUMEAU, J., *La Paura in Occidente…,* o.c.,

471-531; vedere anche AUBERT,J:M:, *La donna. Antefemminismo e cristianesimo,* Herder, Barcellona 1976; Per una ricostruzione del cristianesimo primitivo dal punto di vista della prospettiva femminista vid: SCHUSSLER FIORENZA, E., *In Memory of Her,* SCM Press LTD, London 1983

1. DELUMEAU, J., *La Paura in Occidente…*o.c., 471-640. Vedere anche MEYER WILMES, H., “La persecuzione delle streghe in nome della ragione. Analisi della razionalità occidentale” in *Concilium*, “Il fascino del male”, n° 274, Febbraio 1998,19-27;MATTER,A.E., “Violenza nella Chiesa: Streghe ed eretiche” in *Concilium*, n° 252, Aprile 1994, 319‐328.

5

conseguenze negative della socializzazione femminile nella vita delle donne. (11) Anche se risalgono a metà degli anni novanta del secolo XX, i suoi dati si possono trasferire perfettamente nell’attualità. Dalla relazione che raccoglie più di 10.000 pagine risulta che la maggioranza delle persone continua ad accettare una cultura che discrimina e non favorisce la donna nel mondo intero come una cosa *naturale*.(12)

Riguardo alla violenza di genere trovarono un indottrinamento di genere (13) inaccettabile: “constatammo con tristezza e rassegnazione che la violenza è un’esperienza comune alle donne di tutte le regioni e tradizioni… Molte donne sono convinte che la violenza fa parte della loro vita e si stupiscono quando non è così. Spesso si educano le bambine ad essere preparate alla violenza, a volte per mani di persone care.”(14) D’altra parte “quasi dappertutto i giovani continuano ad essere educati a dominare e le ragazze ad essere sottomesse”.(15)

Insieme alla violenza fisica le donne segnalano altre forme di violenza che hanno a che fare con la propria considerazione come persone, con i modelli sociali, con i ruoli di genere e con l’esclusione economica, sociale, politica e religiosa: “Ci ricordarono la doppia violenza che comporta essere povera ed essere donna. Parlarono della violenza legata alla fame, alla stanchezza estrema, all’ignoranza, alla malattia e alla morte, e del dolore di vedere i propri figli soffrire tutto questo”; “Segnalarono come forma di violenza l’irresponsabilità degli uomini nei confronti della famiglia, il loro trascurare i bambini, il loro alcoolismo, la loro propria solitudine, la loro mancanza di autostima, la mancanza di apprezzamento del proprio lavoro e l’insufficienza di opportunità”; Molte donne dissero che essere umiliate e denigrate, essere lasciate da parte nelle attività importanti e nel prendere decisioni, non poter disporre del proprio corpo e delle proprie funzioni riproduttrici, essere incolpate della violenza fisica esercitata contro di loro (“Lei l’ha chiesto”), essere considerate un mero oggetto o possesso, o macchine riproduttrici o bestie da soma, il attof di dover essere incondizionatamente ubbidienti agli uomini, essere marcate dalla cultura e nella Chiesa come irresponsabili, senza controllo, impure, meno che umane, son tutte forme di violenza fisica, sociale, o strutturale”. (16)

I gruppi scoprirono in tutto il mondo una “cospirazione del silenzio” a cui partecipano milioni di donne: “Le donne sono state educate per accettare in silenzio le più grandi ingiustizie, in particolare la violenza… si rifiutano di “riconoscere che sono state vittime di violenza” per vergogna o per colpa, o per paura di non essere credute, di essere censurate, di perdere la propria dignità, o di essere vittime di rappresaglie, per lo stesso motivo rinunciano ai propri diritti giuridici, o per lealtà a una causa, alla famiglia, alla comunità o alla Chiesa… Si sentono molto coscienti di quello che capita, in particolare dell’ingiustizia di cui sono vittime”. Molte di loro soffrono in silenzio e reprimono la propria rabbia contro gli uomini. Tutto questo è causa di una violenza interiore latente”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

* 1. *Lettere Vive. Relazione sulle visite alle Chiese effettuate durante il Decennio ecumenico di Solidarietà della Chiese con leDonne,* WCC Publications, Ginevra 1998; sulle visite delle Lettere Vive in Europa vid. Robin GURNEY, *Springs within the Valleys. Reflections* *on the European response to the Ecumenical Decade of Churches in Solidarity with Women*, Conference of European Churches ,Geneva 1997.
1. *Decennio Ecumenico di Solidarietà delle Chiese con le Donne,* Consiglio Mondiale delle Chiese, Unità di Programma III, -Giustizia, Pace e Creazione- WCC Publications, Ginevra s/d, 8 Vedere anche: Juan BOSCH, “Le donne sostengono la metà del cielo”, Nota a proposito del *Decennio Ecumenico di Solidarietà delle Chiese con le Donne”,* in *Teologia Spirituale,* Vol. XXXVII, n° 111, Sett.‐ Dicembre 1993, 449-461; Lucia RAMON, “Cos’ha fatto il Concilio Ecumenico delle Chiese per le Donne?”, in *Pastorale Ecumenica,* n° 45, Sett.-Dicembre 1998, 341-363; “Cresciamo fino a raggiungerlo completamente… “ (Ef 4,15). Opportunità e sfide del Decennio ecumenico delle donne” in Maria José ARANA, (dir.), *Donne, dialogo e religioni,* Desclée de Brouwer, Bilbao 1999.
2. Prendo l’espressione *indottrinazione di genere* da Pauline WEBB, “Gender as an issue”, in “The Ecumenical Review” n° 40:1
3. 4-15
4. *Lettere vive…, 25*
5. Id., 27
6. Id., 26ss-

6

Finchè non si romperà questa “cospirazione del silenzio” la violenza contro le donne non potrà essere superata. Le teologhe Judit Plaskow e Valerie Saiving già da anni hanno posto in discussione l’ accezione tradizionale del peccato, proponendo una reinterpretazione di genere: fino a che l’idea di peccato come egocentrismo e orgoglio rispecchi l’esperienza maschile, la tentazione della donna è piuttosto quella di dissolvere il suo io nel servizio agli altri…(17)

In conclusione, tra i risultati più importanti del programma *Lettere Vive* è stato quello di porre in risalto la sopravivenza nelle Chiese di una visione negativa della donna, in particolare del suo corpo e della sua sessualità -con una doppia morale che vede la sessualità maschile come *naturale* e quella femminile come *impura* e *oscura*-, che molte volte si rinforza ed è rinforzata da una certa cultura e che si traduce anche in una *violenza istituzionalizzata* e una *violenza spirituale*. La relazione dell’ Europa fa le seguenti riflessioni:

“Non si può affermare che la Chiesa, lungo la sua storia, ha attuato in connivenza e addirittura ha legittimato la violenza contro le donne, escludendole dai processi di decisione, dalla gerarchia e dalla testimonianza visibile della Chiesa? Forse sta qui una delle chiavi del perché gli uomini si comportano in un modo tanto abusante nei confronti delle donne in generale e considerano questo abuso come normale. Per molto tempo la Chiesa ha passato sotto silenzio l’argomento della violenza forse per timore che ne fosse danneggiata la propria immagine. E’ forse arrivato il momento per i responsabili delle Chiese di proclamare che la violenza contro le donne è un peccato?”

1. **Cammini di salute e di guarigione: corpi che soffrono, che resistono e che guariscono**

**4.1. Contributi e richieste della teologia femminista**

Tra gli innumerevoli contributi della teologia femminista per contrastare la violenza contro le donne mi piacerebbe rilevare la riflessione di un gruppo internazionale di teologhe riunite a San José (Costa Rica) nel Dicembre del 1994. Per la prima volta teologhe dei cinque continenti furono invitate dall’Associazione Ecumenica dei Teologi del Terzo Mondo a un dibattito con il titolo: *Women Resisting Violence: Spirituality* *for Life. (18)*

Convinte che la religione è allo stesso tempo parte del problema e parte della soluzione, giunsero alla conclusione della necessità di segnalare le fonti di violenza nella nostra tradizione religiosa e di costituire una nuova ermeneutica sia teologica che culturale.Ecco alcune delle loro conclusioni:

1°.- La violenza contro le donne è insita nella nostra tradizione religiosa giudeocristianache è piena di relazioni di violenza e di scritti che costantemente sviliscono la sessualità femminile e hanno così legittimato le manifestazioni maschili di violenza contro le donne.

2°.- In molte fonti cristiane l’identità delle donne si costruisce da una visione antropologica secondo la quale le donne sono viste come esseri umani imperfetti o difettosi, immagine di Dio in minor grado nei confronti dell’uomo e in quanto derivate da lui e devono per questo stargli sottomesse.

3°.- Che proprio perché “proprietà” o “possesso” dell’uomo, marito o padre, restano esposte ai

maltrattamenti, a essere spogliate dei propri beni o addirittura a essere trasformate in merce di scambio. E

tutto è visto come “una cosa naturale”, come appartenente all’“ordine eterno” delle cose e quindi

“immutabile”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

1. Vid. PLASKOW, J., *Sex, Sin and Grace: Women’s experience in the Theologies of Reinbold Niebuhr and Paul Tillich,*University Press of America, Laham 1980; SAIVING, V., “The Human Situation: A Feminine View”, in PLASKOW.J.-CHIST, C.P.., (Eds.), *Womanspirit Rising; A Feminist Reader in Religion,*Harper & Roe, San Francisco

(18) Mary John Mananzan, Letty Rusell, Mary Grey, Elisa Tamez, Mercy Amba Oduyoye, Tetty Russell, Chung Hyun Kyung… Sono alcune delle 16 donne che parteciparono al colloquio. Le domande e le risposte e la dichiarazione finale si possono leggere in AAVV, *Women resisting violence. Spirituality for Life,*Orbis Books, New York 1996.

7

4°.- Gli ambigui messaggi sulla salvezza, che si ottiene attraverso la sofferenza e il dolore, e la raccomandazione del perdono sempre e comunque, impediscono alle donne di uscire da questa situazione.

5°.- Noi donne occidentali abbiamo urgente bisogno di una ermeneutica culturale che ci aiuti a prendere coscienza del disprezzo del corpo delle donne nelle nostre società, in nome di un canone di bellezza razziale ed eurocentrico imposto, che esige un corpo gracile e giovanile, un repertorio di posture e gesti che traspirino timidezza e sottomissione, che sminuisce la nostra autostima e provoca una tendenza a soffocare e a sottovalutare le nostre percezioni, idee e sentimentie a disprezzare i nostri corpi. (19)

Di fronte a questa situazione esposero le seguenti richieste:

In primo luogo, la teologia deve analizzare in profondità la propria misoginia storica e il suo comportamento ambivalente nei confronti delle donne. Deve fare un profondo esame di coscienza sulla sua complicità, e il pentimento deve concretizzarsi in azioni riparatrici capaci di generare, appoggiare e sostenere un reale cambiamento.

In secondo luogo, è necessaria una revisione antropologica che rigetti il dualismo e affermi la diversità umana e la piena dignità delle donne.

In terzo luogo è necessario sviluppare una teologia femminista e una spiritualità della resistenza che accolga e valorizzi l’esperienza delle donne come spazio sacro e luogo teologico dove Dio è presente, che le liberi dall’ “estetica della sottomissione e del vittimismo”.

**4.2. Rompere il silenzio, dare un nome e rendere manifesto il male sofferto da parte delle donne per il fatto di essere tali**

Nel suo ampio lavoro sull’esperienza femminile del male, Ivone Gebara dà priorità ai racconti delle donne povere ed oppresse, e da questa opzione preferenziale raggruppa le esperienze del male delle donne in cinque ambiti: *l’esperienza femminile del male come non possedere, come non aver potere, come* *non avere valore, come non sapere e la discriminazione sofferta per il colore della pelle.(20)*

*L’ esperienza femminile del male come “non possedere”* è collegata all’ “universale culturale” cheimpone in tutte le società alle donne la responsabilità principale di alimentare ed educare la famiglia, e di prendersi cura dei malati, dei moribondi e dei feriti di guerra.

Molto sovente questa responsabilità si trasforma in un “destino”, in un peso aggiunto che in situazioni di povertà si trasforma in un peso angoscioso e specifico delle donne.

La mancanza dell’essenziale per vivere le colpisce in modo particolare: “Sono le donne quelle che soffrono in modo particolare quando i figli non hanno da mangiare o da bere. Sono loro le colpevoli dinon alimentare convenientemente la propria famiglia. E sempre da loro ci si aspettano iniziative per trovare da mangiare e da bere quando vengono a mancare”(21).

Fino a tal punto si impone loro questa responsabilità che è anche un “universale culturale” o sociale, e perciò né immutabile né definitivo, che in situazioni di estrema necessità le donne giungano a vendere il proprio corpo per sopravvivere e salvare la vita di quelli che dipendono da loro.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

(19) Ibid.

1. Ibid., 38ss (21) Ibid., 39-40

8

*L’esperienza femminile del male come “non avere potere”* sulla propria vita, come impotenza davantiall’inesorabilità del male nella malattia e nella “monotonia quotidiana e molesta” della povertà femminile.

(22)

Questo male occulto, il male senza *gloria* che non entra negli annali della storia e che accompagna le necessità più vitali del corpo: “corpo condannato dalla fame, corpo condannato dalla sete, corpo condannato dalla mancanza di una casa, corpo condannato dalla malattia, corpo colpito, corpo esposto alla violenza…, corpo senza salvezza”. (23)

Potremmo includere in questa categoria anche l’esperienza transculturale di essere escluse dalle funzioni religiose, le barriere che si frappongono loro per partecipare alla vita delle proprie comunità religiose per il fatto di essere donne. (24)

*L’esperienza femminile del male come “non sapere”*, il desiderio di sapere come luogo di crocifissioneo la mancanza di riconoscimento del loro sapere è un altro aspetto del male di cui soffrono le donne. Durante i secoli il “sapere” è stato considerato privilegio di un’élite maschile cosciente della propria superiorità. E a causa di ciò quante donne hanno pagato con la propria vita l’audacia di voler sapereo di affermare la propria conoscenza nel decorrere della storia. Ancor oggi molti ambiti del sapere continuano ad essere preclusi alle donne o sono accessibili ad un prezzo personale che non ha confronto con quello richiesto ai maschi della loro cultura e condizione. Da sempre le donne devono “dimostrare” che sanno.

*L’esperienza femminile del male come “non avere valore”* non solo nei confronti degli uomini, maanche in relazione con altre donne in miglior situazione economica o di altre razze privilegiate. E’ l’esperienza di essere considerate come “oggetto”, come “merce”. Oggetti di piacere, o di odio e di vendetta. Il loro corpo è oggetto di traffico, è colpito, abusato e violentato. Usato come arma di guerra per minare la morale del nemico. Sovraccaricato con lavoro non rimunerato per la famiglia e per la comunità, utilizzato per la pubblicità come moneta di scambio e svalutato dal fondamentalismo estetico imposto dalle grandi multinazionali della cosmetica, della moda e dai mezzi di comunicazione di massa.

Da ultimo *l’esperienza femminile del male come “la maledizione del colore della pelle”* è un’altra esperienza di cui poche volte si parla, che rappresenta però una sofferenza imposta a molte donne di tutto il mondo e una delle principali fonti di dolore. Anche la disuguaglianza sociale, la miseria e l’oppressione son collegate al razzismo, però fino a che le donne e gli uomini neri afroamericani non cominciarono a considerare la loro sofferenza a causa del colore della pelle come una sofferenza teologica, la teologia cristiana non ha cominciato ad assumere questa sofferenza come propria, come elemento fondamentale dell’etica cristiana e della ricerca della giustizia.(25)

**4.3. Superare le interpretazioni del valore salvifico della morte di Gesù centrate sull’obbedienza e sulla sofferenza che legittimano il modello della “donna buona” sottomessa**

Sovente i commenti sulla passione, la morte e la risurrezione di Gesù, centrati sull’obbedienza e sulla sofferenza, vengono utilizzati per inculcare la sottomissione patriarcale alle donne.

Questo discorso sacrificale, diretto preferibilmente alle donne e agli indigenti, deve essere rivisto radicalmente. Il Dio di Gesù non esige la sofferenza come prezzo per la salvezza. Non è un Dio sadico. Non vuole sacrifici, non ama la sofferenza, ma la misericordia e la compassione. L’umiliazione e la denigrazione della persona è quello che c’è di più contrario al regno di Dio e all’umiltà e al perdono cristiano che si possa immaginare.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

1. Ibid., 44
2. Ibid., 44
3. Su quest’esclusione cf. Lucia RAMON, *“Cresciamo fino a raggiungerlo del tutto…* (Ef 4,15). Opportunità e sfide del Decennio Ecumenico delle donne” in Maria José ARANA (dir.), *Donne, dialogo e religioni,* FEM/Desclée de Brouwer, Bilbao 1999.
4. Ivone Gebara, o.o., 61-65

9

Invece questa è l’immagine di Dio, un Dio esigente e giustiziere, che spesso è stata inculcata in maniera interessata e che deve essere smontata teologicamente dalla cristologia per liberare le donne, infatti è completamente estranea al Vangelo.

La fede cristiana è e deve essere fonte di resistenza e di liberazione dalla sofferenza in queste circostanze. Sicuramente per molte donne risulta molto difficile fare questo processo da sole. Il peso dell’immagine di Dio onnipotente e miracoloso -che se non interviene è perché non vuole e pertanto sanziona lo *status quo*- ha predominato nella pietà popolare e la pratica di molti cristiani impedisce loro di scoprire in Cristo l’identificazione di Dio con il dolore umano, la sua condanna della violenza e la sua opzione in favore degli oppressi. (26) Queste donne che soffrono le conseguenze di queste immagini stravolte di Dio hanno diritto ad essere accompagnate spiritualmente per uscire dalla loro situazione, e la comunità cristiana ha l’obbligo di dar loro il suo appoggio pastorale.

Nell’ambito dell’etica teologica è necessario rivedere criticamente gli effetti che ha provocato nella vita delle donne l’insistenza sul modello della *donna protetta* e di tutta la gamma di virtù che accompagnano il modello ideale di ciò che è una “donna buona”. Da secoli le “donne buone” sono state educate per proteggersi ed essere protette doppiamente. In primo luogo, devono proteggersi -o essere protette- dalla propria natura inquieta, capricciosa e di debole costituzione che le portò a commettere il primo peccato. In secondo luogo dovevano concentrare tutti i loro sforzi nel preservare la propria castità.

Laicamente la formazione spirituale ha destinato le donne alla passività e al silenzio -la *taciturnità-*, alla maternità redentrice ed espiatoria, ai “lavori servili”, sempre nell’ambito domestico o del chiostro, e alla diffidenza nei confronti della propria natura. Per la propria naturainquieta e mutevole le donne non possono proteggersi da sole. Solo “gli uomini hanno autorità per governare e proteggere le donne, le quali non devono fare altra cosa che favorire questa protezione praticando tutte la gamma delle virtù della sottomissione -umiltà, mansuetudine, ubbidienza- preconizzata con insistenza ossessiva nelle prediche e nei trattati pedagogici.” (27)

Fin dall’antichità la maggior parte della letteratura didattica e pastorale si mette al servizio di questa opera di protezione appoggiandosi ad una lettura tendenziosa della Sacra Scrittura. Si propongono come modello donne che si estraniano dal mondo e impongono una rigida disciplina ai propri corpi: “Giuditta, che si rifugia in un angolo segreto della casa per digiunare, la vecchia profetessa Anna, che non abbandona mai il tempio dove digiuna e prega, notte e giorno, e soprattutto la Vergine Maria che aspetta immobile e silenziosa nella sua casa l’annuncio divino”. (28) Questa logica della protezione produrrà un ampio inventario di proibizioni nell’ uso della parola e negli spostamenti, in restrizioni nell’accesso al mondo della cultura e della vita pubblica, e in un esilio del loro corpo nell’intimo della propria anima fino a spegnere ed estinguere la loro creatività.

Tuttavia, alla luce della situazione attuale delle donne nel mondo, non sembrano queste le virtù cristiane più raccomandabili per compiere il mandato di Gesù di amare Dio e di amare il prossimo come noi stessi, che è il principio e il fondamento dell’etica cristiana. Oggi dobbiamo chiederci che significa per le donne ***amare se stesse*** come il prossimo e che virtù devono praticare per essere ***donne buone.*** Per affermarsi come soggetti consistenti e creativi capaci di amare Dio in libertà con tutto il loro cuore, con tutte le loro forze. Un Dio la cui gloria è anche che le donne vivano, la cui gloria è la comunità vivente e in comunione con Dio e con tutta la Creazione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

(26) SOLLE,D., *Reflexiones sobre Dios,* Herder, Barcellona 1996

1. C. CASAGRANDE, “La mujer custodiada”, in George DUBY – Michèle PERROT. *Historia de las mujeres,* vol. 2, Taurus, Madrid 1992, 112-115
2. Id., 116

10

Le chiese e la teologia morale cristiana devono associarsi alla mobilitazione popolare che a livello locale e internazionale reclama un processo profondo di trasformazione delle relazioni di genere. Devono abbandonare l’atteggiamento ambiguo che le hanno caratterizzate ed unirsi ad altri uomini e donne con diverse opzioni etiche e religiose nel generare, appoggiare e sostenere un cambiamento reale. Perché la discriminazione e la violenza contro le donne si potranno solo risolvere con la*creazione di nuove relazioni* *sociali non patriarcali* e rafforzando le donne con una teologia e una spiritualità della resistenza che accolgae valorizzi la loro esperienza e le liberi dall’ “estetica della sottomissione”. (29)

Le chiese e le loro teologie sono un importante fattore nel configurare le relazioni sociali e i loro contributi in questo ambito sono significativi e imprescindibili. Non si tratta solo di un imperativo morale, ma anche evangelico, perché ***senza la salute integrale delle donne non c’è salvezza.***

**4.4. Ricostruire la nostra identità femminile in chiave di Benedizione**

*E Dio mi fece donna,*

*con capelli lunghi,*

*occhi,*

*naso e bocca di donna.*

*Con curve*

*e pieghe*

*e soavi anfratti*

*e mi scavò di dentro,*

*mi fece produttrice di esseri umani.*

*Tessé delicatamente i miei nervi*

*e equilibrò con cura*

*il numero dei miei ormoni.*

*Compose il mio sangue*

*e me lo iniettò*

*perché irrigasse*

*tutto il mio corpo;*

*nacquero cosi le idee,*

* *sogni,*

*l’istinto.*

*Tutto ciò lo creò dolcemente*

*a martellate di sospiri*

*e con trapanate di amore,*

*le mille e una cose che mi fanno donna tutti i giorni,*

*per le quali mi alzo orgogliosa,*

*tutte le mattine,*

*e benedico il mio sesso. (Gioconda Belli)*

Se c’è qualcosa che caratterizza la tradizione cristiana è proprio il fatto che in essa l’amore prende corpo. Raramente la tradizione cristiana occidentale manifesta il giubilo del corpo che implica l’incarnazione. Prevale una visione dualista di tinte platoniche e cartesiane in relazione al corpo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

1. M. SHAWN COPELAND, Reflexion Editorial en “Concilium” n° 252, Aprile 1994, 365-369, che raccoglie alcuni lavori del colloquio di Costa Rica *Women Resisting Violence: Spirituality for Life.*

11

Di fronte a quest’attitudine l’etica teologica femminista propone di riscattare il corpo, il sentire, l’immaginazione e le passioni dal punto di vista di una sana teologia dell’incarnazione e di un’antropologia al passo con i tempi che si convinca, con tutte le conseguenze che ne derivano, del fatto che non solo *abbiamo* un corpo: siamo spirito incarnato, come dice Meleau Ponty*corpo vivo e corpo vitale*.(30)

Tuttavia tra gli archetipi negativi che hanno prevalso nella teologia cristiana e nella storia del cristianesimo c’è la considerazione della donna come origine del male e “agente di Satana”. Testi biblici come 2 Cor 11, 2-10 ci trasmettono un archetipo dominante nella nostra cultura: la Eva seduttrice che portò il male nel mondo per il mercanteggiamento con il serpente, che rappresenta la donna come genere colpevole e tentazione, il cui corpo impuro e sporco la allontana da Dio più delmaschio.

Un’interpretazione patriarcale della relazione jahvista della creazione in Genesi (Gn 2-3), che responsabilizza le donne del male nel mondo, ha avuto conseguenze deleterie e ha contribuito a consolidare questa visione che è ancora presente nell’immaginario collettivo. (31)

E continua vistosamente ad essere molto presente nei mezzi di comunicazione e nella pubblicità che spesso riprende la figura di Eva come la donna che seduce e al tempo stesso si sottomette al maschio. Una donna manipolatrice della quale però l’uomo ha sempre bisogno per raggiungere i suoi scopi: potere, denaro, stato e piacere sessuale.

Andando però più in là rispetto all’associazione millenaria della donna, del suo corpo e della sua bellezza con la Eva giudaica o la Pandora greca, la tentatrice, occasione di peccato e origine di tutti i mali, le donne cristiane hanno bisogno di una spiritualità il cui centro di gravità siala Benedizione originaria, non centrata esclusivamente nel peccato, che ci aiuti a godere dei nostri corpi, ad amarli e contemplarli con ammirazione.

Un spiritualità ecofemminista che cambi il nostro sguardo, che ci faccia riscoprire noi stesse e i nostri corpi fragili e limitati, di tutte le forme, grandezze ed età tali e quali come sono agli occhi di Dio: una creazione buona, bella e degna di essere amata.

Una spiritualità della creazione che ci aiuti a riconoscere con umiltà che siamo fatte della stessa terra che abitiamo, a scoprire la nostra interdipendenza con tutti i viventi, a riconciliarci con il nostro corpo e con la natura. Una spiritualità centrata sul rispetto e sulla coltivazione della terra e non sul suo asservimento.

E in questo compito non solo abbiamo bisogno di teologhe, ma anche di artiste e poetesse capaci di creare immagini potenti che abbiano il potere di affascinarci. Due begli esempi sono il poema di Gioconda Belli con il quale abbiamo iniziato questo paragrafo e le meravigliose pitture di Harmonia Rosales, la pittrice cubano‐americana che ha ricreato la Creazione di Michelangelo secondo la sua esperienza di donna nera. Come lei stessa dice: “Quando pensiamo che la vita umana ha avuto origine in Africa, nel giardino dell’Eden, non c’è nulla che dica che Dio non abbia potuto ssere stato una donna nera (…) Siamo state poco e male rappresentate per molto tempo: Adesso abbiamo bisogno di nuove forti immagini per i nostri giovani”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

* 1. Per un’interpretazione di questi scritti più in sintonia con il senso dei testi e che può servire come base per un’antropologia in prospettiva femminista cf. Mercedes NAVARRO PUERTO, *Barro y aliento. Exégesis y antropologia teologica del Génesis*2-3 Paulinas, Madrid 1993
1. Cf. AA.VV., *Cuerpo y religion*, monografia di “Concilium” n 295 (Aprile 2002). Vedere anche: PORCILE SANTISO, M.T.,*La mujer,* *esoacio de salvacion,* o.c.; e MOLTMANN-WENDEL, E., *I am my Body. A Theology of Emboodimente,* Continium, New York 1994

12

**4.5. Incorporare nel discorso teologico le esperienze di liberazione e di salvezza delle donne; le loro prassi come salvatrici e apportatrici di salute a partire dalla loro esperienza del Dio della Vita e della cura della vita, della propria, di quella della loro famiglie e delle loro comunità e di tutta la creazione.**

Le donne sono mediatrici di grazia e di salvezza e comunque ancor oggi sono rese invisibili come tali. Nel discorso teologico ed ecclesiastico, e con l’eccezione di Maria Vergine e madre, un ideale irraggiungibile per le donne, non sono considerate come agenti ma come oggetto della grazia e della salvezza divina sempre tramite la mediazione del maschio.

Andando però oltre i discorsi e le esperienze del male nella loro vite, le donne cercano “una salvezza per questo tempo, per questa vita e questa storia”. (32) In mezzo al male di essere una donna povera e nera, o latina, straniera o di altro colore, e nonostante questi tre “peccati” che la società attribuisce loro e che pesano su di loro, nel mezzo di questo “quotidiano” povero e sporco e/o dell’esperienza del male inesorabile nella malattia, sotto l’oppressione politica e di fronte alla minaccia della morte, i resoconti femminili vanno oltre i discorsi teologici astratti e ideologicamente interessanti.

Molto spesso i racconti femminili riferiscono le lotte di donne povere e meno povere che si sforzano di cambiare le relazioni ingiuste e di dare un senso alla loro esperienzaper non essere annientate dal male. Ci parlano di donne che lottano per la loro dignità, per conseguire un qualche potere sulla vita, che si scoprono loro stesse come immagini di Dio e sognano un mondo più giusto.

Questi racconti di vita sono il punto di partenza per le teologhe femministe che rivestono una funzione profetica fondamentale in favore della salute/salvezza delle donne:

- Offrire alle donne una visione della vita in pienezza, affinché la smettano di essere vittime e si trasformino in operatrici di liberazione.

- Perché essere umano consiste nel soffrire, ma anche nel resistere alla sofferenza.

- E la capacità di resistenza può solo scaturire da una presa di coscienza dell’origine del loro male. Come è peccato quello degli oppressori ‐lo sfruttamento dell’altro‐, ugualmente lo è quello degli oppressi: la vergogna, la colpa, l’autodisprezzo assimilato che fa perfino ammalare le donne. O la violenza “orizzontale” tra donne. Una forma nella quale a volte le donne indirizzano la propria frustrazione e rabbia contro altre donne invece di dirigerla contro le vere cause della loro situazione.

- Una teologia positiva deve aiutare le donne a scoprire che sono immagine di Dio e che i loro corpi non sono solo corpi che soffrono e corpi che resistono, ma anche corpi che guariscono, luogo di redenzione, spazio di salvezza.

In Gesù Cristo la Sapienza di Dio si è fatta umanità, ha preso corpo. Un corpo che ha sofferto, resistito alla sofferenza e curato molti e molte che erano oppressi da ogni tipo di sofferenze che impedivano la loro salvezza. Anche noi siamo chiamate a questo ministero in favore di tutta la comunità, un ministero che la teologia deve favorire e del quale dobbiamo tutti e tutte prendere coscienza, e nel quale tutti e tutte dobbiamo prendere parte. Un ministero orientato verso la nuova creazione che lo Spirito sta portando a termine nel nostro mondo affinché tutte le creature viventi raggiungano la pienezza e la vita in abbondanza.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

(32 Ibid., 44

13

**4.6. Costruire insieme una pastorale della vita: prenderci cura di noi e degli altri**

In un articolo che ha segnato un prima e un dopo nella teologia femminista e che tuttavia continua ad essere un punto di riferimento fondamentale, Valerie Saiving richiamava l’attenzione sul monopolio maschile della parola, la verità e l’interpretazione in teologia.(33)

Tanto gli uomini quanto le donne vivono esperienze *limite* che sfiorano le soglie più estreme dell’amore e della morte: l’infertilità, l’aborto naturale, la morte di un figlio in gestazione, difficoltà gravi nei rapporti di coppia e le ripercussioni nella vita personale e familiare, l’impossibilità di arrivare alla fine del mese e mantenere la propria famiglia, l’invecchiamento, il superamento o la morte di una donna cara di cancro alla mammella, le donne incinte ed abbandonate dal compagno che devono lottare per portare avanti i loro figli in solitudine, vedersi indotta alla prostituzione, la dipendenza da droghe propria o di qualche persona intima…

Queste esperienze possono essere vissute e superate, pur con dolore, con la speranza nel Dio della Vita che ama teneramente tutte le sue creature, specialmente le più fragili. Per questo è necessario un accompagnamento pastorale e spirituale assente nella maggior parte dei casi nei nostri contesti ecclesiali. Questa pastorale della vita sta per nascere.

Nonostante la nostra tradizione cattolica sia piena di ricchezza e di sapienza in questo terreno, ci manca la sensibilità per metterla al servizio del dolore umano e all’ascolto dei corpi delle donne, in un contesto culturale che ha perso le coordinate cristiane ma in cui ognuno continuaa spaventarsi davanti al mistero della vita e della morte. Ed è precisamente in questo contesto che il Vangelo prende corpo, mostra tutta la sua profondità e può essere significativo.

Per portare avanti una pastorale incarnata e credibile della vita la Chiesa deve mettersi in ascolto delle donne, esperte nel ministero della vita e le cui voci raramente sono state accolte in una predicazione e un magistero formulati esclusivamente da un’esperienza maschile e clericale. E’ in gioco la coerenza nell’annuncio del Vangelo, che solo può essere espresso in tutta la sua densità dall’integrità dell’esperienza umana.

Per questo l’etica teologica femminista suggerisce la necessità di una nuova sintesi teologica che tenga conto dell’esperienza delle donne e di tutti quelli che per secoli sono stati esclusi dalla riflessione teologica, che riscatti i loro contributi dall’oblio.

Una teologia più umana, più salutare, che integri le differenti dimensioni delle persone: l’intuizione, il sentimento e la ragione, il corpo e la mente, l’individuale e il comunitario. Una teologia più relazionale e più contestuale, che riscopra la creazione e il quotidiano della vita come luogo della manifestazione di Dio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

1. “Sono studente di teologia; e sono anche donna. Potrà sembravi curioso che metta queste due qualità una di fianco all’altra, come se volessi intendere che l’identità sessuale di una persona abbia alcuna relazione con le sue opinioni teologiche. Io, personalmente, avrei rifiutato una tale idea quando iniziai i miei sudi teologici. Però adesso, dopo tredici anni, non sono più così sicura del fatto che quando i teologi parlano di ‘uomo’, stiano usando la parola nel suo significato generico. Dopo tutto, è un fatto conosciuto universalmente che la teologia è stata scritta quasi esclusivamente da uomini. Solo questo fatto dovrebbe metterci in guardia, specialmente quando i teologi contemporanei ci ricordano costantemente che una delle più forti tentazioni dell’uomo è di identificare la sua limitata prospettiva personale con la verità universale”. SAIVING, V., *The Human Situation: A Feminine View,* in *The Journal of Religion 10 (1960) 100-112*

14